

Il crollo dell'Urss



L'indipendenza ha vinto con oltre il 90 per cento dei voti
L'ex leader comunista eletto presidente al primo turno
«Adesso mi auguro che tutti riconoscano il nuovo Stato»
Secco no all'Unione di Gorbaciov. «Trattiamo sul disarmo»

Kiev in festa chiede aiuto al mondo

Kravciuk: «Le nostre armi nucleari non sono un pericolo»

In Ucraina oltre il 90% in favore dell'indipendenza. Kravciuk è il presidente (con il 60%): «Mi auguro che il nostro Stato sia riconosciuto dalla comunità internazionale». Rassicurazioni sul nucleare: «Propriamo un organismo collegiale con Russia, Ucraina, Bielorussia e Kazakistan». I nazionalisti del «Rukh» vogliono un governo di «fiducia nazionale». Il loro capo, Drach: «Kravciuk va tenuto d'occhio...»

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

KIEV. «E adesso mi auguro che, presto, i vostri paesi riconoscano il nostro Stato...». Sono le prime parole del neoeletto presidente dell'Ucraina, Leonid Kravciuk. In una sala del Soviet Supremo, davanti a deputati di numerosi paesi occidentali, rivolge il suo appello al mondo. L'indipendenza ha vinto con una percentuale travolgente: oltre il 90% secondo l'ultimo dato della commissione elettorale. E con le parole del capo di questa commissione, Vitalij Boiko, l'Ucraina ha dato ieri un altro schiaffo a Gorbaciov: «Il risultato - afferma Boiko - ci consente di abolire il referendum del 17 marzo, quello in favore dell'Unio-

ne». Referendum schiacciato referendum e l'addio è definitivo per l'Unione che Gorbaciov tenta disperatamente ancora adesso di rabberciare in qualche maniera. Il sì alla «nezaleznost» ucraina è stato compatto nelle regioni occidentali (Leopoli, Ternopol e Ivano-Frankovsk) e in quelle centrali (compreso Kiev) con qualche sfilacciamento «contato in Crimea (54%) che ha i confini Nord-orientali con la Russia. Kravciuk ha vinto anche lui, con il 60%. La notizia, ufficiale, gli viene data da un funzionario che afferra il microfono interrompendo l'incontro con le delegazioni internazionali: «È

già sicuro, il vincitore è lui». Scatta l'applauso, il primo da presidente. Il suo più diretto avversario, il candidato del movimento nazionalista Rukh, Viaceslav Ciomovil, è rimasto molto indietro riuscendo a strappare circa il 25% dei voti. Troppo poco per insidiare lo sperimentato Kravciuk, che gli elettori hanno preferito perché in lui hanno visto, nonostante il passato di «numero due» del Partito comunista ucraino, l'uomo rassicurante, il politico «centrista» capace di affrontare, con piglio di statista, i primi ardui passi della nascita dello Stato. Kravciuk sorride all'annuncio e ritorna sulla questione più scottante posta dalla vittoria dell'indipendenza. L'Ucraina non è come il Baltico, né come la Georgia o l'Armenia, l'Ucraina ha l'arma nu-

cleara sul proprio territorio ed anzi, insieme alla Russia, è l'unica produttrice tra le ex Repubbliche dell'Unione. Sul tavolo del neo-presidente si sono ammassati dispiacchi che rivelano le preoccupazioni della Nato sull'incerto destino delle testate strategiche, e per la Cee sull'altrettanto incerta partita dei debiti da ripianare. «Le armi nucleari - risponde - devono essere eliminate. E a questo si deve arrivare con una trattativa che coinvolga le altre tre Repubbliche: Russia, Bielorussia e Kazakistan. Ci vuole un organismo collettivo che governi questo processo perché è inammissibile che nell'ex Urss vi siano più potenze nucleari. Ne nasceranno problemi politici nell'intero mondo».

Festeggia Kravciuk. Festeggia il Rukh dello scrittore Ivan Drach che ieri sera è andato alla grande festa organizzata all'albergo Il Cigno dalla diaspora canadese. Canti, balli, brindisi e ubriacature in onore di una indipendenza che il movimento nazionalista ha inseguito da due anni e che adesso è una realtà su cui mette il proprio mantello di potente organizzazione che chiede al presidente di dare vita ad un governo di «fiducia nazionale». Nel pomeriggio, in un salone della splendida sede dell'Unione degli scrittori, Ivan Drach annuncia l'«opposizione costruttiva» al «nemico» Kravciuk. Il Rukh sembra un po' avere accusato il colpo perché, forse, s'aspettava di poter bloccare Kravciuk al primo turno per poi insidiare il primato nel ballottaggio. Drach adesso è

realista e ammette che la «maggioranza silenziosa» degli ucraini ha scelto il «calmo e rassicurante» uomo di governo piuttosto che il «vace Ciomovil, ex dissidente con molti anni di carcere sulle spalle». Gli elettori in questa situazione, con la Russia di Eltsin, la confinante Polonia di Walesa e la Romania che avanza pretese territoriali, hanno deciso di affidarsi a Kravciuk che sa cosa significa governare. L'opposizione che rende omaggio al potere. Alquanto curiosa questa posizione di Drach ma molto politica, con i piedi a terra. Il capo dei nazionalisti, infatti, aggiunge: «Il nostro obiettivo principale era l'indipendenza. E l'abbiamo ottenuto. Adesso ci vuole un governo che costruisca questo Stato e noi vogliamo aiutare questo processo».

I dirigenti del Rukh stanno decidendo in queste ore la loro nuova strategia. Resterà il movimento? Si trasformerà in tanti partiti? Drach, che si dice sia in procinto di abbandonare, vuole intanto saggiare la fedeltà di Kravciuk. «Quell'uomo - afferma - va controllato con

quattro occhi, non va mai dimenticato il detto «abbiducia ma verifica». Al nuovo presidente si domanda il conto ma gli si offre anche collaborazione per un governo di tecnici che affrontino l'opera di edificazione statale. Si discute sulla necessità o meno di dare poteri speciali a Kravciuk in questa fase. Su questo i deputati del Rukh non sono d'accordo. Il presidente lo vogliono controllare in Parlamento perché sono ancora convinti che su di lui può continuare ad esercitare la pressione degli apparati di partito, della burocrazia amministrativa che è viva e vegeta. I nazionalisti, peraltro, pronosticano una crisi presidenziale nel giro di due anni: Kravciuk sarà costretto a dimettersi e al suo posto, finalmente, potrà andare un vero indipendentista. Che potrebbe anche essere lo sconfitto Ciomovil, una volta nominato al posto di Drach. Ma il poeta Drach avverte: «Ora si deve evitare uno scontro interno. Subiamo le pressioni di Gorbaciov e di Eltsin, l'economia è a pezzi e l'esercito di un milione di persone è da ridurre».



Il presidente dell'Ucraina appena eletto, Leonid Kravciuk. Sopra, soldati sovietici votano per l'indipendenza a Kiev

No comment di Gorbaciov In pericolo il futuro dell'Unione

Eltsin pronto a riconoscere l'Ucraina

Mikhail Gorbaciov e il suo entourage hanno reagito con molta cautela alle notizie provenienti da Kiev. I portavoce presidenziali ripetono continuamente che il voto per l'indipendenza non significa necessariamente la secessione dall'Unione. La stessa speranza Gorbaciov l'ha espressa al telefono a Kravciuk e al presidente del Kazakistan, Nazarbaev, ma l'avvenire del nuovo trattato sembra compromesso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Sul palazzo che ospita la residenza del presidente sventola, come sempre, la bandiera dell'Urss. Attorno al palazzo le mura del Cremlino danno l'impressione di proteggere un vuoto, un potere che non c'è più. Quando tempo ancora sventolerà quella bandiera? Mesi, giorni, ore? Dopo il voto ucraino è questo l'interrogativo. Ma il palazzo presidenziale ieri ha taciuto. «Gorbaciov ha deciso di aspettare i risultati ufficiali», si sono giustificati i collaboratori del presidente. Probabilmente il colpo che è venuto da Kiev è

troppo forte per reazioni affrettate, «a caldo». Gli uomini del presidente si sono limitati ieri a ripetere che il plebiscito per l'indipendenza della seconda (per importanza) e peso politico-economico) repubblica dell'Unione non significa necessariamente secessione, abbandonando della «casa comune». «L'Ucraina ha bisogno dell'Unione, così come l'Unione ha bisogno dell'Ucraina», dicono continuamente, forse più per incoraggiare se stessi che per altro. Il portavoce di Gorbaciov, Andrej Graciov, evita però di far

finta di niente e fa capire che adesso tutto diventa terribilmente difficile: «ogni repubblica cerca, nella forma che essa si sceglie, di dire addio al passato, di rompere con l'impero centralizzato e diretto dalla burocrazia di Mosca, ma questo viene fatto per ristabilire rapporti più naturali, dunque più solidi nell'ambito della nuova Unione», dice, ma aggiunge che questo obiettivo - la nuova Unione - non è immediato: «è possibile che servirà del tempo, ma sono convinto che i popoli dell'Urss si metteranno insieme per creare un'Unione, in una qualche forma». Quale forma e, soprattutto, quanto tempo impiegheranno per capirlo? È molto improbabile, per esempio, che l'Ucraina lo capisca entro dicembre, la scadenza fissata da Gorbaciov per la firma del nuovo trattato politico. Leonid Kravciuk, il vincitore delle elezioni, l'ex ideologo dei comunisti ucraini adesso uomo forte del nuovo potere nazionalista, ha già invitato le altre tre repubbliche «nu-

cleari» - la Russia, la Bielorussia e il Kazakistan - a mettere in piedi un organo collettivo per governare insieme l'arsenale atomico. Nessun accenno al ruolo del centro, come previsto dal trattato politico preparato da Gorbaciov. Un chiarissimo segnale della linea di condotta che Kiev terrà in futuro: trattative dirette con Eltsin, scavalcando del tutto Mikhail Gorbaciov. Che cosa sta meditando in queste ore il leader sovietico non è difficile capirlo. Il nuovo trattato, lasciandogli alcuni poteri, come il controllo dell'esercito, o permettendogli di parlare con qualche autorità ai popoli dell'ex Urss, grazie alla possibilità di elezione dirette, gli avrebbe consentito di rimanere al suo posto con sufficiente dignità. Ma adesso? La linea di difesa approntata per far fronte a un massiccio voto degli ucraini a favore dell'indipendenza e cioè che solo pochi mesi fa, a marzo, una grande maggioranza degli stessi ucraini aveva votato per man-

tenere l'Unione, è politicamente molto debole. «L'Unione nella forma voluta da Gorbaciov sembra adesso impossibile. Se questo non significa che Gorbaciov debba lasciare del tutto la scena, tuttavia vuol dire che il suo peso politico sarà ridotto al minimo», ha commentato Andrej Kortunov, analista dell'autorevole Istituto per gli Usa e il Canada dell'Accademia delle scienze. Inizia dunque il conto alla rovescia? Gorbaciov ha telefonato ieri a Kravciuk e a Nazarbaev (il presidente del Kazakistan, anch'esso eletto domenica) per congratularsi con loro. È stato un primo contatto: ha espresso la speranza che l'indipendenza dell'Ucraina possa essere d'incentivo a una sua adesione volontaria all'Unione di stati sovrani. Non è la separazione ma la redistribuzione dei poteri, il rinnovamento democratico delle strutture pansovietiche, che si devono appoggiare sulla sovranità completa e illimitata dei membri dell'Unione, l'unica via per

pagare il minor prezzo per la transizione verso una nuova qualità democratica, tenendo conto degli interessi reali del paese, ha detto ai due presidenti. Ma se, come ha affermato Kravciuk, la Russia di Boris Eltsin è pronta a riconoscere l'Ucraina indipendente (e in nottata Boris Eltsin l'avrebbe confermato in Tv), la speranza di Gorbaciov non ha alcuna possibilità di realizzarsi. Il presidente russo, che sino ad oggi ha sostenuto gli sforzi di Gorbaciov per mantenere l'Unione, qualche giorno fa aveva detto sulle «Izvestie» che se l'U-

craina non firma il nuovo trattato, nemmeno la Russia lo firmerà. Ma la partita non si sta giocando solo sul piano interno. La nascita, in Europa, di una nuova grande potenza di 52 milioni di abitanti, dotata di armi nucleari, sta creando forti preoccupazioni in tutte le capitali occidentali (ma anche dell'Est). Non a caso il segretario di stato americano, James Baker, sta per fare le valigie: obiettivo Mosca e Kiev. Sarà una visita importante, questa, perché l'inviato americano potrebbe assistere in prima persona a svolte decisive.

Nel Kazakistan un plebiscito per Nazarbaev presidente



Mentre l'Ucraina celebra la vittoria delle voto indipendentista, nel Kazakistan, la maggior parte delle repubbliche islamiche dell'Urss, le elezioni presidenziali svoltesi domenica si sono tradotte in un plebiscito per Nursultan Nazarbaev (nella foto), nominato nella carica di presidente alla quale era stato nominato nell'aprile dell'anno scorso dal voto del parlamento. Secondo l'agenzia indipendente Interfax, i risultati preliminari indicano che Nazarbaev, un riformista di 51 anni, ha ottenuto il 98% dei voti. Nazarbaev, un'emozione come una delle personalità più influenti in un'Unione Sovietica avviata alla disgregazione, era l'unico candidato in lizza, sulla base di un programma politico appoggiato da tutti i partiti. Elevato l'afflusso alle urne, che ha raggiunto l'88%. Nazarbaev si è impegnato per la transizione graduale all'economia di mercato e per l'Urss moderata sul problema della rifondazione dell'Unione politica ed economica tra le repubbliche. I risultati definitivi delle prime elezioni presidenziali dirette del Kazakistan sono attesi per oggi.

Urss Militari chiedono diritto all'«autodifesa»

servizio su tutto il territorio dell'Urss, a portare e usare le loro armi in caso di attentato alla vita e alla dignità delle persone in servizio e dei loro familiari. Gli allievi e gli insegnanti chiedono che venga informato il presidente Mikhail Gorbaciov e i presidenti degli stati baltici che gli ufficiali sovietici si riservano il diritto di creare un'organizzazione per la difesa della vita dei militari e dei loro familiari. A spingere gli allievi a rivolgere questo appello è stata l'uccisione, la settimana scorsa, del maggiore V. Birilov in Georgia durante un attacco da parte di sconosciuti contro un impianto militare.

Morto a Chicago George Stigler premio Nobel per l'economia

Si è spento ieri all'età di 80 anni l'economista americano George Stigler, che nel 1982 aveva vinto il premio Nobel per l'economia grazie ai suoi studi sulle cause e gli effetti economici della regolamentazione pubblica. Insieme a Milton Friedman e ad altri economisti, Stigler è stato uno dei maggiori protagonisti della cosiddetta «scuola di Chicago», che ha predicato l'esigenza di ridurre l'intervento dello stato nell'economia. Negli ultimi vent'anni, e soprattutto negli anni 80 durante l'amministrazione Reagan, i precetti della scuola di Chicago hanno avuto una forte influenza sulla politica di deregolamentazione economica della Casa Bianca. Stigler è deceduto in seguito ad un attacco cardiaco nell'ospedale di quella stessa Università di Chicago, ove aveva a lungo insegnato prima di assumere il ruolo di professore onorario.

Gorbaciov senza stipendio? Niente soldi al Cremlino

Venerdì scorso il presidente Mikhail Gorbaciov e tutti gli impiegati della presidenza sovietica non hanno ricevuto lo stipendio di novembre: lo ha detto oggi il presidente del Soviet dell'Unione, una delle due camere del Parlamento sovietico. L'informazione è stata tuttavia smentita dal Cremlino, dove un esponente dell'ufficio stampa ha risposto seccamente che «tutti sono stati pagati perché tutti hanno lavorato». Parlando con i giornalisti nei corridoi del Parlamento russo Constantin Lubientchenko ha confermato però che né lui né i suoi collaboratori avevano ricevuto lo stipendio. «Il contabile del Cremlino non aveva denaro liquido - ha detto - e ci ha spiegato che la direzione della Gosbank (la banca di Stato sovietica) aveva bloccato tutto. C'è una sola cassa in tutto il Cremlino, dunque i servizi presidenziali non hanno ricevuto il becco di un quattrino», ha concluso.

Un network Usa-Urss per trasmissioni in tutto il mondo

La World one inc., una compagnia televisiva della Florida ha annunciato un accordo con la sovietica «Crestradio» - l'ente televisivo dell'Unione delle repubbliche sovietiche - e il ministero sovietico delle poste e telecomunicazioni per la creazione di un network televisivo con base a Mosca che irradierà i propri programmi in tutto il mondo. Il costo del progetto si aggira intorno ai 55 milioni di dollari. Il network userà un sistema di satelliti sovietici già operante che è servito finora ad irradiare programmi radio televisivi alle ambasciate sovietiche nel mondo.

VIRGINIA LORI

Washington chiede una effettiva democratizzazione e la cooperazione con la Russia

Bush saluta i vincitori ma detta condizioni

«Il banco di prova ora è la cooperazione tra Ucraina e Russia»: questa la condizione chiave di Bush per il riconoscimento. Un emissario speciale Usa, subito a Kiev per sondare il grado di «responsabilità» delle nuove autorità ucraine, sarà seguito a ruota da Baker a Mosca, per tentare di mettere d'accordo Kravciuk, Eltsin e Gorbaciov. «Sia Eltsin che Gorbaciov hanno promesso a Bush di essere realisti», fa sapere Fitzwater.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. Bush è pronto a riconoscere l'Ucraina indipendente. Ma a precise condizioni. La principale condizione è che il nuovo presidente ucraino Kravciuk sappia concordare un «modus vivendi, un rapporto di cooperazione», con la Russia e con il Cremlino. A Baker, cui Bush ha ordinato di recarsi a Mosca subito dopo che un emissario speciale avrà condotto «consultazioni» a Kiev, il compito di mettere insieme le tre parti, mostrando un'abilità diplomatica pari, se non supe-

riore a quella che ha già mostrato nella «missione impossibile» per mettere insieme arabi e israeliani. Gli Usa prendono atto del referendum in Ucraina. Anzi lo salutano come espressione di democrazia che rappresenta un tributo allo spirito del popolo ucraino. Ma anche un tributo alla sconfitta del golpe in cui Eltsin aveva svolto un ruolo così decisivo. Prospettivo il riconoscimento, il tipo di rapporti normali con l'Ucraina che ci si attenderebbe con un Paese che si sta democratizzando. Ma a condizione che

Kiev dia effettivamente prova di democratizzazione e non trasformi l'indipendenza dall'Urss in un conflitto con Mosca. «Siamo coscienti che l'indipendenza solleva alcune questioni complesse che devono essere risolte tra la Russia, l'Ucraina e il Centro. Il banco di prova della loro capacità di compiere una transizione verso società democratiche che rispettano i diritti degli individui sarà l'instaurazione di un nuovo rapporto di cooperazione tra la Russia e l'Ucraina, fondato sull'apertura e sul rispetto reciproco. Noi auspichiamo che i leaders a Mosca e a Kiev stabiliscano un rapporto del genere», ha dichiarato ieri il portavoce di Bush, Fitzwater, leggendo un testo che era stato discusso sino alle viglie nelle ore precedenti. Come anticipato, la prima mossa di Washington nei confronti dell'Ucraina indipendente sarà l'invio a Kiev di un emissario speciale, non ancora un ambasciatore. Thomas

Niles, l'assistente segretario di Stato per gli affari europei e canadesi, che era già stato incaricato di un'altrettanto delicata missione nella Jugoslavia sull'orlo della guerra civile, ha avuto da Baker l'indicazione di condurre «consultazioni» con la dirigenza ucraina in particolare su tre ordini di questioni che il portavoce della Casa Bianca ha definito di «fondamentale importanza». Dovrà insomma accertare le credenziali di «responsabilità» e di «democrazia» del nuovo Stato. Il primo ordine di questioni riguarda «il modo in cui l'Ucraina può affermare l'impegno sulle norme elementari che reggono i rapporti internazionali in base all'Atto finale di Helsinki, alla Carta di Parigi e ad altri documenti della Conferenza per la sicurezza europea, in particolare il rispetto delle frontiere. Il secondo riguarda il modo in cui pensano di rinunciare alle armi nucleari e «garantire politiche per la sicurezza responsabile», cioè rinunciare ad un esercito che

possa rappresentare una minaccia per le altre repubbliche o i paesi europei confinanti. Infine, Niles discuterà una serie di temi economici, compreso il modo in cui Kiev intende assumersi impegni per la propria quota del debito estero dell'Urss. Fatto questo esame all'Ucraina, Niles tornerà a riferire a Baker, cui Bush ha già ordinato di recarsi a ruota a Mosca e a Kiev per «ulteriori consultazioni» su questi temi con i leaders della Russia dell'Ucraina e del Centro», in altri termini per cercare di mettere insieme Kravciuk, Eltsin e Gorbaciov. Questa è l'esplicita condizione chiave per il riconoscimento diplomatico dell'Ucraina indipendente, anche se il portavoce della Casa Bianca ha preferito definirli «criteri» anziché «condizioni».

Fitzwater, preannunciando un coordinamento anche con gli alleati europei, ha anche rivelato che nel fine settimana aveva avuto conversazioni telefoniche con il presidente russo Eltsin e con il primo ministro canadese Mulroney. «Tutti e tre la vedono molto come la vedono gli Stati Uniti, cioè vogliono fornire approcci costruttivi e realistici ai mutamenti che sono in corso», ha detto. E alla domanda specifica se ci fossero attriti con Gorbaciov, ha risposto: «Io, non prevediamo ostacoli. Penso che tutti e tre, Gorbaciov compreso, vogliono essere realistici nel loro approccio».

In un'intervista domenica alla rete tv Usa CBS l'ambasciatore di Bush a Mosca, Strauss, si era detto ottimista sulla possibilità di questa sorta di «compromesso a tre»: «Personalmente ritengo che tra sei mesi, dodici, ci sarà ancora un'Unione, anche se un'Unione diversa da quella che c'era in passato». Ma al tempo stesso aveva tracciato un quadro terrificante delle difficoltà di un Paese «a pezzi», non escludendo neppure la possibilità di un nuovo golpe, stavolta militare.

aveva avuto conversazioni telefoniche con il presidente russo Eltsin e con il primo ministro canadese Mulroney. «Tutti e tre la vedono molto come la vedono gli Stati Uniti, cioè vogliono fornire approcci costruttivi e realistici ai mutamenti che sono in corso», ha detto. E alla domanda specifica se ci fossero attriti con Gorbaciov, ha risposto: «Io, non prevediamo ostacoli. Penso che tutti e tre, Gorbaciov compreso, vogliono essere realistici nel loro approccio».

Cento rubli per un dollaro Crolla il cambio turistico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Davanti agli sportelli della Vnesheconbank (la banca sovietica autorizzata a cambiare valuta) ieri c'era un cartello con scritto: «Chiuso». È stato questo il primo effetto della liberalizzazione del cambio del rublo, decisa prima da Eltsin e poi accettata dalla Gosbank (la banca di Stato dell'Urss), entrata in vigore appunto da ieri. Secondo le nuove disposizioni, infatti, il valore del rublo, per quel che riguarda il cambio turistico - fissato a 47 rubli per dollaro prima della liberalizzazione - verrà stabilito giornalmente dalle autorità sulla base della libera contrattazione nelle borse e nelle aste di valuta. Su questo mercato ha già raggiunto i 134 rubli per dollaro. In un paese dove le autorità monetarie non hanno ancora gli strumenti adatti per intervenire sul mercato e con un'inflazione interna sarà difficile arginare il crollo in verticale del cambio del rublo, di qui probabilmente prima l'incertezza e poi la decisione di la-

sciare gli sportelli chiusi - ieri erano aperti solo quello dell'Aeroport internazionale di Sheremetev, per dar modo ai turisti di cambiare i rubli rimasti prima di lasciare il territorio sovietico - e quelli di alcune banche commerciali. In queste ultime il cambio è immediatamente crollato a 80 rubli per dollaro, molto vicino al tasso del mercato nero. Qualche banca ha offerto fino a 100 rubli contro un biglietto verde.

Ma i margini di manovra per difendere il valore del rublo non esistono più, perché - come ha affermato il vice premier russo, Gaidar - «l'inflazione è così rapida che pur lavorando a pieno ritmo non si riesce più a stampare la quantità di biglietti necessaria a soddisfare il bisogno», e per la ragione che le riserve valutarie della Vnesheconbank (e l'istituto che gestisce il debito estero) «sono prossime alla zero». Il risultato è la Vnesheconbank - che non dichiara bancarotta per ragioni politiche - non è più in grado di ridare la valuta ai propri depositanti, cittadini e imprese: una circolare interna autorizza solo a ricevere versamenti e a concedere valuta solo per le merci importate che sono già entrate in Urss. Ma se la Vnesheconbank sta cercando disperatamente di evitare una clamorosa bancarotta, la banca centrale russa altrettanto disperatamente sta lottando per evitare di mandare in tilt le officine che stampano rubli: così ha comunicato che non finanzia le richieste delle imprese per il pagamento delle tredicesime e dei premi ai lavoratori. Si limiterà a dare i rubli per il pagamento dei salari, delle pensioni e di altri assegni sociali. La catastrofe finanziaria è dunque in corso e in questa situazione Boris Eltsin non sa che pesci prendere: la liberalizzazione dei prezzi, che sarebbe dovuta partire il 2 dicembre, è stata fatta slittare alla fine del mese. Ma in attesa dei prezzi liberi i negozi si svuotano sempre di più. È un meccanismo infernale che lascia poche speranze. □ Ma Vi